

10 febbraio 2004

MERCATO APERTO

di Francesco Giavazzi

L'ispezione del sistema finanziario italiano annunciata dal Fondo monetario internazionale non è una novità: fa parte di un processo avviato cinque anni fa dal G7 e volto a verificare lo stato di salute di banche e altre istituzioni finanziarie dopo la crisi dei Paesi asiatici e della Russia. Essa avviene per di più con il consenso delle nostre autorità, ministero dell'Economia e Banca d'Italia, così come avvenne alcuni anni or sono in Giappone, un altro Paese il cui sistema finanziario è stato sottoposto ad un check-up da parte del Fondo. E tuttavia, seppure non vi sia motivo di allarmarsi, sarebbe un peccato se questa occasione venisse perduta, ad esempio cercando di rallentare o limitare l'azione degli ispettori di Washington. Il maggior limite del dibattito sulla riforma delle autorità di controllo avvenuto finora è stato il suo provincialismo. Si è discusso come se il sistema finanziario italiano fosse ancora isolato dal resto del mondo, dimenticando il processo internazionale di integrazione finanziaria, e tra i Paesi dell'euro in particolare. Il caso più emblematico è la discussione sul ruolo della Centrale dei rischi della Banca d'Italia: il Governatore ha ragione quando afferma che i dati della Centrale non evidenziavano aspetti preoccupanti nell'indebitamento di Parmalat, ma solo perché la Centrale rischi si limita a rilevare l'esposizione verso banche italiane, dimenticando il resto del mondo. Dall'ispezione del Fondo, che sarà resa pubblica, ci aspettiamo anche una segnalazione dell'altra peculiarità del sistema finanziario italiano: la presenza di soggetti non nazionali nel capitale delle nostre banche raggiunge a malapena il 10 per cento, contro il 20 della Francia, un Paese certo non particolarmente aperto alla proprietà estera delle proprie banche. Dopo la prima fase, di consolidamento nazionale, i sistemi finanziari dei Paesi dell'euro si apprestano ad affrontare il secondo passo: l'integrazione internazionale, senza la quale poche banche sopravviverebbero alla competizione con le banche americane. E' un passo urgente: in alcune aree, ad esempio nei collocamenti di titoli emessi dalle imprese, il mercato europeo è già stato conquistato dalle banche americane (nell'80 per cento dei consorzi di collocamento vi è una banca americana, solo nel 60 per cento una europea, comprese quelle del Paese emittente).

In Francia e in Germania il tema della dimensione delle banche europee rispetto a quelle americane è oggi al centro dell'attenzione. In Italia invece si pensa ancora a come «proteggere» le nostre banche dall'invasione straniera. Se il rapporto del Fondo ci aiuterà ad aprire gli occhi su alcuni di questi aspetti, sarà un gran bene per tutti.